Dopo un suggerimento di Sadat

Begin ha respinto l'invito a restituire Cisgiordania e Gaza

Il primo ministro israeliano non intende tornare alle frontiere del 1967 - Sondaggio d'opinione a Tel Aviv sulle trattative di pace

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano Menachem Begin ha respinto l'invito del Presidente egiziano Anuar Sadat ad abbandonare i territori della Cisgiordania e della striscia di Gaza occupati nella guerra del 1967 come primi passi verso una pace nel la regione.

Rispondendo, senza menzionarlo per nome, al Presidente egiziano Anuar Sadat che aveva avanzato questo suggerimento in una intervista rilasciata al *New York Times*, Begin ha detto che Israele non può fare alcuna concessione senza trattativa. « Nulla può essere imposto a Israele. Tutto deve essere concordato con Israele ».

Al di fuori di queste enunciazioni di principio fatte ad uso interno, Begin ha fatto capire che senza sicure garanzie internazionali non sarà possibile a Israele ritornare entro i confini precedenti alla guerra del 1967.

La richiesta di Sadat di una restituzione alla Giordania e all'Egitto rispettivamente della Cisgiordania e della striscia di Gaza apparentemente è intesa a superare lo scoglio pregiudiziale israeliano contro la costituzione in quei due territori di uno Stato palestinese.

La risposta di Begin è stata netta: « Israele non può ritornare su quei confini insicuri da cui partiva l'aggressione ». « Il nostro dovere, per amore del nostro popolo e dei nostri figli è quello di confermare che rimaniamo fedeli alle nostre richieste di sicurezza e al nostro piano di pace ». Nello stesso tempo, Begin ha invitato Sadat a riprendere al più presto i negoziati di pace diretti.

Confermando la non disponibilità al ritorno alla frontiera del 1967, intanto, il governo israeliano ha respinto ieri le critiche mosse da alcuni ambienti politici contro il nuovo capo di Stato maggiore delle forze armate, che si è espresso a favore del mantenimento da parte d'Israele della striscia di Gaza e della « sponda occidentale ». Le dichiarazioni del generale Raphael (« Raful ») Eitan hanno provocato una ridda di commenti nel Paese. E il problema è stato sollevato durante l'incontro settimanale del consiglio dei ministri da Yigael Yadin, viceprimo ministro e capo del « Dash », il movimento democratico per il cambiamento.

A maggioranza il consiglio ha deciso di non formulare alcuna critica ufficiale verso Eitan, affermando che egli non ha fatto abuso della sua autorità.

Dopo la riunione Yadin ha detto di piegarsi alla volontà della maggioranza dei suoi colleghi di governo, pur dissentendo dalla loro decisione: « Ritengo che i funzionari militari non debbano esprimere in pubblico le loro opinioni su problemi di carattere politico ».

D'altra parte un sondaggio d'opinione, appena pubblicato dal « Pori » (« Public opinion research institute in Israel », un ente privato in cui lavorano docenti universitari specializzati nel ramo) indica che circa metà degli israeliani non desidera che si tenti un accordo di pace se condizione preliminare per esso è la rinuncia a Gaza e alla sponda occidentale del Giordano.

L'esito della ricerca è pubblicato dal quotidiano *Haaretz*. Dei milleduecento cittadini intervistati, il 49,6 per cento dice che Israele non deve rinunciare a quelle terre, nemmeno se fosse condizione essenziale per una globale sistemazione pacifica. Il 33,5 per cento dice che invece Israele dovrebbe farlo. E il resto degli interpellati ha risposto: « Sono indeciso ». Il 4,6 per cento si dice disposto a sostenere l'idea della restituzione dei territori a Siria, Giordania ed Egitto, a condizione che in cambio Israele ottenga le garanzie di sicurezza necessarie.

Morti sette vigili del fuoco e un guardiano

Attentati a Città del Messico Distrutti due grandi magazzini

Una serie di esplosioni ha provocato furiosi incendi negli edifici dove avevano sede l'« Astor » e il « Blanco »

CITTA' DEL MESSICO — Tutto sta ad indicare che i due paurosi incendi divampati sabato nel centro di Città del Messico siano di origine terroristica: due grandi magazzini, l'Astor e il Blanco, sono stati letteralmente distrutti da una serie di esplosioni, che è difficile far risalire a cause accidentali.

Il bilancio finora è di otto morti: sette vigili del fuoco (travolti dal crollo di due muri laterali dell'Astor) e una guardia notturna in servizio all'Astor. Una cinquantina sono i feriti, quasi tutti vigili del fuoco, ricoverati per sintomi di asfissia e bruciature.

Il colonnello Juan Gomez Rodriguez, del corpo dei vigili del fuoco, ha affermato che nel volgere di pochi secondi l'una dall'altra, si sono verificate le esplosioni, che hanno provocato i due furiosi incendi, in stabili situati ad un solo isolato di distanza.

Pur essendo ancora in corso le perizie e le analisi degli esperti, i funzionari che dirigono le indagini non nascondono il loro convincimento che si sia trattato di un attentato dinamitardo da parte di gruppi terroristici operanti in Messico. Sabato, del resto, poche ore prima che si verificassero le due tragiche esplosioni, erano stati rinvenuti e disinnescati, in diverse zone della città, altri sedici ordigni.

I due grandi magazzini sono di proprietà di società diverse, concorrenti. Era stata avanzata l'ipotesi che la rivalità tra le due compagnie fosse alla base del duplice incendio, ma una tale ipotesi è contraddetta dal fatto che i danni nei due edifici sono stati equivalenti: otto miliardi di danni per parte.

Una guardia notturna dell'Astor ha udito la prima esplosione alle due di notte di sabato, e, subito dopo, una rapidissima successione di cinque, e poi, ancora, di sei esplosioni, queste ultime nell'isolato accanto.

Una quindicina di famiglie sono state evacuate dai caseggiati vicini per tema che le fiamme potessero propagarsi ai loro edifici.

Nelle prime ore del giorno, il fuoco del Blanco veniva posto sotto controllo, ma l'incendio all'Astor poteva essere estinto soltanto in serata, quando ormai l'intero magazzino era andato distrutto.

Tutte le « brigate anti-incendio » dei quartieri centrali di Città del Messico hanno preso parte all'opera di spegnimento delle fiamme che, a un certo punto, pareva dovessero propagarsi pericolosamente agli isolati vicini. L'opera dei vigili del fuoco è stata resa difficile dal fatto che erano due i punti di intervento.

La magistratura ha aperto un'inchiesta e la polizia sta raccogliendo tutti i particolari che possono interessare l'indagine giudiziaria.

NELLA FOTO: un drammatico aspetto dell'incendio al grande magazzino Astor.

Le ripercussioni del nuovo incidente sull'Ussuri

La Cina intensificherà l'addestramento militare

Ceausescu a Pechino - Voci di una riabilitazione di Peng Chen ex sindaco della capitale

PECHINO — A cinque giorni dal nuovo incidente di frontiera con l'Unione Sovietica sull'Ussuri, ieri la stampa cinese ha annunciato la pubblicazione di « un importante documento per intensificare la istruzione e l'addestramento delle truppe ». Il documento, una « decisione della commissione militare del Partito comunista », accusa i sovietici di « nutrire sfrenate ambizioni di soggiogare la Cina ». Riferendosi anche alla « sempre maggiore contesa tra l'URSS e gli Stati Uniti per l'egemonia», il testo afferma che «un giorno scoppierà inevitabilmente la guerra, ed è imperativo intensificare i preparativi contro un'aggressione ».

Sabato la Cina si era dichiarata «insoddisfatta» della spiegazione fornita dall'agenzia sovietica *Tass* circa l'incidente alla frontiera nord-orientale tra i due Paesi, già oggetto di una « vigorosa protesta » di Pechino. Secondo la *Tass*, si era trattato di un « deplorevole » e accidentale sconfinamento di truppe, mentre la nota cinese parlava di « un'organizzata provocazione militare », di « un grave e calcolato passo per creare tensione al confine ».

L'agenzia di stampa jugoslava *Tanjug* afferma, in un dispaccio da Pechino, che la direzione del PC cinese ha deciso di riabilitare « un gran numero » di quadri accusati di « deviazionismo di destra ». Tra i riabilitati sarebbe anche Peng Chen, ex sindaco della capitale ed ex membro dell'Ufficio politico del PCC.

Il re del Nepal, Dirindia, ha fatto sosta a Pechino — dove oggi giungerà il presidente romeno Ceausescu — per una visita non ufficiale durante un viaggio verso il Giappone. Il sovrano è stato accolto all'aeroporto dal viceprimo ministro e vicepresidente del Partito comunista Teng Hsiao-ping, che si era recato in visita ufficiale nel Nepal tre mesi fa.

Dichiarazioni del premier turco a Londra

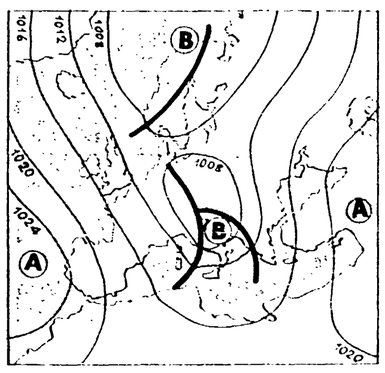
Ecevit: l'embargo sulle armi impedisce l'accordo per Cipro

Il suo mantenimento alimenterebbe « l'intransigenza » della comunità greca - Ankara resterà in ogni caso nella NATO

LONDRA — Il primo ministro turco, Ecevit, è giunto sabato sera a Londra, proveniente da Bonn, dove si era incontrato con il cancelliere federale Schmidt, con il Presidente della RFT Scheel e con il ministro delle Finanze tedesco federale, ottenendo la concessione di un credito immediato (che dovrà comunque essere approvato dal Bundestag) per 100 milioni di marchi (40 miliardi di lire) e l'attivo interessamento della RFT a favore della revoca dell'« embargo » sulle forniture militari USA ad Ankara, in vigore dal 1974, cioè dallo sbarco turco a Cipro.

Ecevit ha già tenuto, nella capitale inglese (dove oggi incontrerà il primo ministro Callaghan), una conferenza stampa, nel corso della quale ha in parte attenuato il tono delle dichiarazioni rilasciate a Bonn dopo avere appreso la notizia del pronunciamento della commissione Esteri del Senato USA a favore del mantenimento dell'«embargo». La Turchia — egli ha detto — « non prevede di lasciare la NATO, anche se l' "embargo" venisse mantenuto ». La distensione — ha proseguito Ecevit — si basa su un « equilibrio delicato » e un ritiro della Turchia dalla NATO potrebbe influire su questo equilibrio - in maniera pericolosa ». La questione del mantenimento dell'«embargo» americano sulle armi dirette alla Turchia però — ha aggiunto — è « molto importante » per la soluzione della crisi cipriota: « E' evidente che, infatti, l'amministrazione greco cipriota non è interessata ad una soluzione federale, ma preferisce continuare le pressioni americane sulla Turchia. Fino a che avrà la speranza di poter perpetuare queste pressioni, non assumerà un atteggiamento comprensivo sul problema di Cipro ».

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE

Bolzano	2	21
Verona	5	18
Trieste	8	17
Venezia	8	17
Milano	4	20
Torino	4	20
Cuneo	2	18
Genova	9	18
Bologna	5	19
Firenze	7	21
Pisa	6	19
Ancona	9	15
Perugia	6	14
Pescara	10	16
L'Aquila	7	16
Roma	8	20
Campob.	7	14
Bari	13	21
Napoli	12	19
Potenza	9	16
S.M.Leuca	14	17
Catanzaro	13	18
Reggio C.	15	22
Messina	15	20
Palermo	15	17
Catania	13	22
Alghero	11	17
Cagliari	9	21

La pressione atmosferica sull'Italia è in moderato aumento mentre la perturbazione che ha attraversato la nostra penisola si allontana definitivamente verso i Balcani meridionali. Persiste ancora una certa circolazione di aria moderatamente fredda ed instabile specie sulle regioni del versante adriatico e su quelle dell'Italia meridionale. Il tempo odierno sarà caratterizzato quasi ovunque da ampie zone di sereno e da scarsa nuvolosità. Durante le ore pomeridiane si potranno avere addensamenti nuvolosi, prevalentemente di tipo cumuliforme, che possono dar luogo a qualche temporale isolato specie in prossimità dei rilievi ed in particolare sulle zone dell'entroterra appenninico. La temperatura tende ovunque ad aumentare relativamente ai valori massimi della giornata: le temperature minime rimarranno ancora piuttosto basse e comunque inferiori ai valori normali della stagione.

Sirio

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. « l'Unità »

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000 ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 — **Con L'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000 — ESTERO: annuo L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — **ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI** lire 40.000 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefoni 688.541-2-3-4-5 — **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) Lire 50.000, festivo L. 70.000 — **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1.800 al mm. — **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola — **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più Lire 300 diritto fisso. **Versamento:** Milano, Conto Corrente Postale 430207 - Spedizione in abbonamento postale.

Echi alla conferenza stampa per i giornalisti latino-americani

La politica sovietico-cubana in Africa nel duro attacco del Presidente Carter

Dati del Dipartimento di Stato sulla presenza militare - L'ammiraglio sovietico Gorchkov visiterà lo Yemen democratico - Solidarietà con i movimenti di liberazione africani ribadita da Castro e da Opango, Presidente del Congo Brazzaville - Dopo sedici anni duecento americani a Varadero

WASHINGTON — Le aspre critiche di Carter alla politica sovietica e cubana per la « crescente intrusione militare » in Africa sono ampiamente commentate in questi giorni negli ambienti politici americani. La polemica era stata svolta venerdì sera nel corso di una conferenza stampa rivolta prevalentemente a un gruppo di giornalisti latino-americani. Facendo eco alle dichiarazioni del Presidente un alto funzionario del Dipartimento di Stato — informa Gregory Gordon della *Ansa-United Press* da Washington — ha detto che « ci sono da cinque a seicento soldati di Cuba solo nello Yemen del Sud ». Proprio ieri, intanto, da Mosca, il quotidiano *Stella Rossa*, organo delle forze armate, ha annunciato un viaggio nella Repubblica Democratica dello Yemen, nella seconda metà di maggio, dell'ammiraglio Serghiei Gorchkov, vice Ministro della Difesa e comandante in capo della Marina militare sovietica.

Per quel che riguarda la presenza cubana in questo Paese, il funzionario USA ha affermato che cominciò allo inizio di questo decennio e che le forze sono ripartite in « consiglieri tecnici » e « addestratori di forze paramilitari ».

Secondo le sue più recenti stime, il Dipartimento di Stato ritiene che le truppe dell'Avana erano presenti, nel 1977, in quindici Paesi dell'Africa, con un totale di 38-39 mila militari in tutto e, in più, circa seimila consiglieri civili: diciassettemila soldati cubani erano nel 1977 stazionati in Etiopia e nel Corno d'Africa.

Parlando ai giornalisti latino-americani Carter si era detto certo che la presenza cubana nel continente nero era destinata ad aumentare, mentre non era certo che il popolo cubano sapesse « quanto è pesante la perdita di vite umane fra i soldati cubani inviati in Etiopia e in Angola ». Quanto all'URSS Carter ha sostenuto che un eventuale aumento dell'infiltrazione sovietica sarebbe « un ostacolo di grosse proporzioni alla fiducia di parte del popolo americano, e può recare danno agli sforzi compiuti a favore della distensione ».

Poi Carter — non senza approssimazione e rozzezza — ha detto d'aver avuto l'impressione che gli aiuti militari sovietici alle nazioni dell'Africa Nera « frutteranno a Mosca influenza in tali Paesi solo per un limitato periodo di tempo » perché l'URSS « è razzista e atea ».

« I sovietici sono atei — ha detto Carter — mentre invece la maggior parte delle persone, leader inclusi, dei Paesi africani sono profondamente religiose. Sono cristiane, o musulmane, o di altre fedi, ma credo che abbiano una naturale diffidenza per gli atei ».

Tornando alla questione di Cuba, Jimmy Carter ha detto: « A mio parere non c'è dubbio: i sovietici sono decisi a usare i cubani come loro "surrogato" in varie parti dell'Africa ». E ha sottolineato: « Non esiste possibilità alcuna che gli USA migliorino sensibilmente i loro rapporti diplomatici con Cuba, finché l'Avana insiste con il suo non necessario ed eccessivo ricorso alla forza militare in ogni parte del continente africano ».

Da parte cubana il problema va visto, naturalmente, nell'ottica della solidarietà militante con i movimenti di liberazione africani. A conclusione della visita all'Avana di Joachim Yhombi Opango, Presidente del Congo Brazzaville, in un documento congiunto sottoscritto anche da Fidel Castro, si esorta la « comunità internazionale » a dare « il più totale appoggio ai movimenti dei patrioti che operano in Rhodesia e in Namibia »; si esalta inoltre la « rivoluzione etiopica » e il diritto di questa a « veder rispettata la propria integrità territoriale e la propria unità ».

In questo clima tutt'altro che disteso va segnalato che, per la prima volta dopo sei anni, una cinquantina di imbarcazioni turistiche di piccola e media stazza hanno lasciato le coste della Florida pilotate da duecento marinai dilettanti assistiti dalla guardia costiera, per puntare sull'Avana. I partecipanti trascorreranno una vacanza a Varadero, una delle più belle spiagge dell'isola.

Secondo un annuncio del governo zairese

Ribelli Shaba attaccano Kolwezi

KINSHASA — Il governo dello Zaire ha annunciato che la città di Kolwezi, importante centro minerario della regione dello Shaba (ex Katanga) nello Zaire sud-orientale « è stata attaccata nella notte tra giovedì e venerdì da una forza di circa 4000 ribelli ».

L'agenzia ufficiale *Zaire Presse* sostiene che questi « ribelli giunti dall'Angola » sono stati identificati come ex gendarmi katanghesi che nel marzo dello scorso anno avevano già investito la parte sud-orientale della regione mineraria dello Shaba. L'agenzia non fornisce precisazioni sulla situazione a Kolwezi ma aggiunge che la città di Mutshasa, è stata a sua volta attaccata questa mattina da « ribelli » tra i quali figuravano « bianchi identificati in cittadini cubani ».

Quest'ultimo attacco è stato respinto, prosegue l'agenzia, aggiungendo che quattro aerei « Mirage » dell'aviazione dello Zaire sono impegnati negli scontri.

Il Presidente dello Zaire, Mobutu, ha riunito d'urgenza lo stato maggiore.

L'agenzia *Zaire Presse* ha inoltre annunciato che il ministro degli Esteri Idzumbuir ha ricevuto gli ambasciatori di Stati Uniti, Francia, Belgio, Cina e Marocco e li ha invitati « ad aiutare lo Zaire a far fronte alla gravità della situazione ».

L'agenzia sostiene che il piano di attacco denominato « operazione colomba » è stato « messo a punto all'Avana ».

L'agenzia precisa che l'operazione, organizzata a Bruxelles dalla « banda di Mongua » (uno degli oppositori del regime del Presidente Mobutu che si è rifugiato in Belgio) è stata successivamente « elaborata ad Algeri dove vengono costituiti commando per conto degli ex gendarmi katanghesi ».

L'agenzia afferma infine che « questa nuova invasione è stata appoggiata, una volta di più, dai russi, dai cubani e da due Paesi dell'Africa del Nord, la Libia e l'Algeria ».

Foschi ricevuto da Barre a Mogadiscio

MOGADISCIO — L'on. Foschi, sottosegretario di Stato agli Affari esteri, è stato ricevuto a Mogadiscio dal presidente della Somalia Siad Barre. Nel corso del cordiale colloquio sono stati ripresi i temi inerenti ai rapporti italo-somali e al loro promettente sviluppo, anche alla luce dei positivi risultati conseguiti in precedenza nei colloqui avuti con esponenti del governo della Somalia.

All'atto della sua partenza per l'Italia, l'on. Foschi, presente l'ambasciatore d'Italia Marcello Salimei, ha proceduto alla consegna al governo somalo dei 35 colli di medicinali inviati dal governo italiano nel quadro degli aiuti umanitari alla Somalia.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Il patto di prova nelle assunzioni obbligatorie

Cara Unità,

il quesito che ti poniamo riguarda l'applicabilità o meno del periodo di prova nei soggetti avviati al lavoro in base alla legge che ne prevede l'assunzione obbligatoria (2-4-68, n. 482). Il caso in questione si riferisce ad una ragazza equiparata orfana di guerra « ammessa a compiere un periodo di prova della durata di tre mesi » in qualità di impiegata presso la Banca di Trento e Bolzano.

A seguito di motivi di rappresaglia politico-sindacale è avvenuto il licenziamento della suddetta, adducendo motivi che contrastavano apertamente col suo comportamento nel luogo di lavoro.

Alcune sentenze hanno ammesso la possibilità del periodo di prova richiamandosi all'art. 10 della legge che stabilisce che al personale assunto obbligatoriamente deve essere applicato il normale trattamento economico, giuridico e normativo riservato al personale valido.

Qual è dunque il pensiero tuo in materia?

DIRETTIVO FIDAC (Bolzano)

Il problema della compatibilità del patto di prova in un rapporto di lavoro costituito obbligatoriamente ai sensi della legge 2-4-1968 n. 482 è stato ripetutamente affrontato dai giudici, i quali hanno emesso una serie di decisioni sovente contrastanti, anche se negli ultimi tempi sembra prevalere l'opinione che esclude l'ammissibilità del periodo di prova in questi rapporti. Questa opinione è certamente da condividere, per tutta una serie di ragioni che, sia pure sinteticamente, vanno esposte.

Innanzitutto, l'argomentazione non è certamente solo letterale, sia nel titolo della legge che in numerosi articoli si parla di « assunzioni obbligatorie », ossia di obbligatoria stipulazione di un contratto di lavoro; sarebbe contraddittorio ritenere che un contratto di lavoro di cui la legge impone obbligatoriamente la costituzione possa essere risolto sulla base di una unilaterale e insindacabile decisione del datore di lavoro. E' vero che il datore di lavoro ha l'obbligo di richiedere la sostituzione dell'invalido licenziato, ma una sostituzione siffatta, attuata *ad nutum* dall'imprenditore, può determinare un sovvertimento della graduatoria dei beneficiari dell'assunzione obbligatoria.

Si può ancora osservare che l'art. 20 della legge prevede per l'invalido lo spostamento all'interno dell'azienda qualora le condizioni di salute non gli permettano di espletare le mansioni affidategli. Ciò impedisce di fatto l'ammissibilità del periodo di prova, giacché le risultanze sarebbero comunque irrilevanti, dato che anche nel caso di esito negativo della prova l'invalido ha pur sempre il diritto di essere destinato, nell'ambito della stessa azienda, ad altra occupazione confacente con le sue condizioni di salute.

Ed ancora, aggiungiamo, l'art. 20 della legge stabilisce che se il datore di lavoro rifiuta l'assunzione, affermando la pericolosità, a sé e agli altri, dell'invalido da assumere, qualora il collegio medico respinga la motivazione del datore questi è tenuto a corrispondere all'invalido le retribuzioni maturate: la legge parla di retribuzioni, si badi bene, e non di risarcimento del danno, il che lascia intendere che il rapporto era già costituito. Sembra lecito dedurre da ciò che il legislatore ha inteso affermare che l'avviamento al lavoro è atto costitutivo del rapporto. In altri termini il foglio di avviamento costituisce un atto amministrativo autoritario, in forza del quale si instaura immediatamente un rapporto di lavoro, rapporto di lavoro che prescinde pertanto dalla volontà delle parti. Ma se questo è vero, il patto di prova è incompatibile con questa normativa, giacché si verrebbe a subordinare l'efficacia di un atto amministrativo alla volontà di una delle parti: il che violerebbe, tra l'altro, il principio della esecutorietà dell'atto amministrativo.

Infine, a sostegno della tesi qui sostenuta, è interessante rilevare le differenze tra la vecchia legge 3-6-1950 n. 375 e l'attuale legge 2-4-1968 n. 482. Nella vecchia legge si affermava che agli invalidi si dovevano applicare « le normali condizioni di assunzione e di lavoro nelle aziende », mentre nell'attuale legge non si parla più di normali condizioni di assunzione, ma più semplicemente di « normale trattamento economico, giuridico e normativo ». Tutto questo, come è stato osservato dalla Corte di Cassazione nella sentenza n. 2662 del 7-7-1975 « porta a ritenere che, per volontà di legge, il rapporto sorge sin dall'inizio con carattere definitivo e non sottoposto a condizioni, come avverrebbe nel caso in cui venisse stipulato il patto di prova ».

Come si è rilevato in precedenza, questa interpretazione è accolta da gran parte della giurisprudenza più recente (vedasi ad es. Cass. 7-7-1975 n. 2662 in Riv. Giur. Lav. 1975, II, 649; Cass. 25-2-1976 n. 615, in Giust. Civ. Mass. 1976, 271; Trib. Rieti 24-9-1975; Trib. Palermo 4-3-1976; Trib. Torino 3-8-1976; Pret. Prato 14-9-1974; Pret. Milano 18-2-1975; e altre ancora).

Accanto a questa giurisprudenza, va rilevato che ne esiste una seconda tutta diversa (vedasi ad es. Cass. 30-5-1975 in Riv. Pen. 1976, 719; Trib. Napoli 31-5-75) che, sulla base di una interpretazione esclusivamente letterale dell'art. 10 sopra citato, conclude nel senso che il patto di prova è ammissibile anche nei rapporti di lavoro costituiti obbligatoriamente. Poiché pertanto l'interpretazione di questo punto è ancora, in una certa misura, controversa, si attende una sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni Unite, che è già stata investita del problema.

Altro discorso invece è quello che dovrebbe essere fatto qualora la vostra affermazione che il licenziamento è determinato da motivi di rappresaglia politico-sindacale fosse comprovabile. In questo caso infatti il licenziamento è certamente nullo, a prescindere dalla legittimità o meno del periodo di prova.

Differenze nell'indennità di mensa tra impiegati e operai

Cara Unità,

sono un operaio metalmeccanico e vorrei una risposta in merito alla richiesta degli arretrati della mensa. Ecco i fatti: all'inizio del 1975 la quota della indennità di mensa per gli impiegati della società in cui lavoro era di L. 5.360 mensili, mentre quella degli operai era in media L. 4.020. Dal 1° gennaio 1978, a seguito richiesta del Consiglio di fabbrica, la quota è stata parificata anche per gli operai a L. 5.360.

Chiedo se è possibile giuridicamente pretendere gli arretrati della differenza di mensa per gli operai dall'1-1-1975 al 31-12-1977. L'importo pro capite è di circa L. 50.000.

COSIMO BALLESTRINI (Milano)

Il lettore non ci ha inviato il testo dell'accordo stipulato dal Consiglio di fabbrica, per cui non possiamo pronunciarci con sicurezza. Ci limitiamo, pertanto, a qualche considerazione di carattere generale. Il contratto nazionale dei metalmeccanici, all'art. 11, Sez. III, disciplina comune del rapporto individuale di lavoro, dopo aver rilevato che esiste una grande varietà di situazioni a proposito delle mense aziendali, afferma che « saranno mantenute le mense esistenti, salva la facoltà di accordi locali o aziendali ». L'interpretazione di questa norma non presenta difficoltà, limitandosi essa ad impedire ogni peggioramento delle varie situazioni aziendali, nel senso che la mensa o l'indennità di mensa — che è pacificamente ritenuto elemento integrativo della retribuzione — non possono essere eliminate o ridotte là dove esistono, mentre le parti sono ovviamente libere di contrattare miglioramenti, come sembra essere avvenuto presso la tua azienda. L'attenzione deve a questo punto spostarsi ed esaminare il perché, fino a qualche mese fa, gli impiegati prendevano di più degli operai, e se questa diversità è corretta.

Dal punto di vista strettamente giuridico, la risposta è semplice. Poiché l'azienda non era obbligata ne da norma di legge ne da norma di contratto collettivo al pagamento dell'indennità di mensa, questa corresponsione trovava fondamento solo nell'accordo delle parti, le quali potevano determinarne liberamente il contenuto: trattandosi di un istituto di miglior favore, non veniva scalfito il principio dell'art. 36 della Costituzione qualora le parti avessero stipulato — così come è avvenuto presso la tua azienda — una cifra per gli impiegati ed un'altra, inferiore, per gli operai.

Da questo punto di vista, pertanto, è salvo che il vostro accordo aziendale dica qualcosa di diverso, non è possibile richiedere il pagamento delle somme che un operaio ha percepito in meno tra il 1975 ed il 1977 rispetto ad un impiegato.

Dal punto di vista politico-sindacale questa differenza non trova invece giustificazione, se non ricercandola in un passato di separatezza tra impiegati e operai, quasi fossero due classi diverse, separatezza che oggi è storicamente superata e che presso la tua azienda, almeno per questo aspetto, è scomparsa.

E' certo tuttavia che le conseguenze di una tradizione lunghissima di separatezza tra operai e impiegati non si cancellano in poco tempo, e che ancora oggi esistono situazioni di differenze retributive che non trovano giustificazione.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice.